

Il futuro del Pharma

Parla Lorenzo Wittum, AD di AstraZeneca

Chiara Finotti¹

L'Italia rappresenta il primo produttore farmaceutico in Europa. Trasformazione e cambiamento sono tratti distintivi di un comparto, quello farmaceutico, in continua evoluzione e che ormai svolge un ruolo strategico nei processi di crescita del nostro Paese.

L'azienda farmaceutica italiana sembra essere in ottima salute anche dal punto di vista occupazionale. Basti pensare che gli addetti al comparto farmaceutico nel 2017 hanno raggiunto quota 65.400 (93% a tempo indeterminato), 1.000 in più rispetto al 2016. E nell'ultimo triennio le assunzioni sono state 6.000 ogni anno. Un fenomeno assolutamente in controtendenza rispetto agli altri settori industriali.

Per comprendere meglio le dinamiche e gli orientamenti di un contesto vivace e in costante crescita come quello del *Pharma* abbiamo incontrato Lorenzo Wittum, da poco nominato Amministratore Delegato di AstraZeneca Italia, filiale italiana dell'azienda biofarmaceutica, focalizzata nell'area oncologica, respiratoria, cardiovascolare, metabolica e renale con 133 studi clinici in corso che coinvolgono, nel nostro Paese, oltre 1.000 centri di ricerca e più di 20.000 pazienti.

Come vede il settore farmaceutico in Italia nei prossimi anni?

Un settore in forte crescita. Nel 2017 il settore ha investito complessivamente 2,8

miliardi: uno e mezzo in ricerca e un miliardo e trecento milioni in impianti produttivi, un valore aumentato del 20% in cinque anni. In R&S siamo cresciuti del 22% negli ultimi 5 anni più che in Europa (+16%). Uno studio clinico su cinque in Europa viene svolto nel nostro Paese, grazie alle molte eccellenze ospedaliere e ai medici e a tutti gli operatori sanitari che con competenza e professionalità vi lavorano. Siamo tra i primi tre settori manifatturieri per investimenti nella ricerca e il primo in assoluto in rapporto agli addetti.

Negli ultimi due anni l'industria farmaceutica è il settore italiano che, tra quelli dell'industria manifatturiera, ha aumentato di più i propri addetti: 4,5% rispetto all'1,3% della media. Tra i settori industriali italiani, siamo quello con gli addetti più qualificati, con il 90% dei dipendenti diplomato o laureato e dove la crescita dell'occupazione giovanile è stata maggiore negli ultimi anni. Le donne, elemento di orgoglio del settore, rappresentano il 42% degli occupati contro una media nazionale del 22% e, per il 40%, ricoprono ruoli importanti all'interno dell'organizzazione aziendale, come dirigente o quadro.

Quali le nuove sfide che le aziende farmaceutiche dovranno affrontare e qual è l'impegno di AstraZeneca per affrontarle?

In AstraZeneca siamo impegnati non solo nella ricerca di soluzioni terapeutiche che possano rispondere ai bisogni clinici

¹ Giornalista, Sintex Servizi S.r.l.
chiara.finotti@sintexservizi.it

ancora insoddisfatti ma ad andare oltre, impegnarsi nella ricerca per spingere i confini della scienza sempre oltre quello che oggi sembra raggiungibile al fine di rendere disponibili delle innovazioni assolute. Abbiamo fatto questa chiara scelta 6 anni fa e ci siamo focalizzati in tre aree terapeutiche dove, scientificamente, possiamo fare la differenza e arrivare a veri *breakthrough*: oncologia, respiratorio e cardiovascolare, renale e metabolico. La nostra sfida in queste aree è andare sempre oltre con delle ambizioni chiare che la scienza ci può far raggiungere per migliorare significativamente la vita dei pazienti.

E poi chiaramente abbiamo sfide che riguardano tutti gli attori del sistema sanitario ed è solo con il dialogo costruttivo e la collaborazione tra tutti che si possono affrontare e vincere. Una di queste sfide è la gestione delle cronicità che ci vede tutti coinvolti e che ci obbliga a ripensare l'accesso alle cure e i modelli assistenziali di presa in carico del paziente.

Un nuovo approccio è stato delineato dal Piano Nazionale Cronicità (PNC) che vede il Medico di Medicina Generale protagonista, insieme al paziente, del processo di cura, con una stretta collaborazione tra cure primarie e cure specialistiche, anche in ambito respiratorio. Abbiamo obiettivi ambiziosi da raggiungere nei prossimi anni sul fronte dell'accesso alle cure e della revisione dei modelli assistenziali – con un ruolo crescente che, giocoforza, deve essere ricoperto dal territorio, ovvero il livello di maggiore prossimità al paziente. Il territorio rappresenta infatti il luogo privilegiato per valutare i bisogni del paziente e presidiare i percorsi dei pazienti cronici, costituendo un centro di offerta proattiva e personalizzata di servizi in integrazione e in continuità con l'offerta socio-sanitaria.



Lorenzo Wittum, Amministratore Delegato di AstraZeneca Italia

In particolare, per quanto riguarda l'ambito respiratorio, quali sono gli obiettivi?

Dopo 40 anni di esperienza in ambito respiratorio, oggi la nostra ambizione è trattare, modificare e curare la epidemia globale delle malattie respiratorie, offrire ai pazienti affetti da asma e BPCO soluzioni terapeutiche che possano migliorare la loro vita in maniera significativa fino a intervenire sui fattori che stanno all'origine delle malattie respiratorie. Per farlo siamo focalizzati su tre aree. *In primis*, quella di rendere disponibili ai pazienti farmaci biologici che possano migliorare significativamente gli esiti clinici. Benralizumab è il primo di questi, approvato da EMA lo scorso gennaio per i pazienti affetti da asma grave, grazie ai risultati ottenuti che hanno dimostrato un miglioramento della funzionalità polmonare, meno riacutizzazioni, più qualità di vita. L'uso dell'anticorpo monoclonale potrà ridurre il massiccio e prolungato ricorso ai corticosteroidi inalatori che non controllano l'asma grave eosinofilo e causano eventi avversi ai pazienti. Il meccanismo di azione consente al farmaco di legarsi direttamente al

recettore IL-5 α , espresso sulla superficie degli eosinofili che vengono immediatamente eliminati. Seguirà tezepelumab (anticorpo monoclonale anti-TSLP), che ha raggiunto il suo *endpoint* primario nella sperimentazione di Fase IIb ed è attualmente in studio in Ph III.

Il nostro secondo focus è di sviluppare farmaci inalatori, in combinazione in un unico device a elevata tecnologia, che offrano controllo dei sintomi, qualità della vita e riduzione delle riacutizzazioni. Per l'asma, questo significa la possibilità di disporre di una combinazione ICS/LABA al bisogno che consente non solo di alleviare i sintomi, ma, allo stesso tempo, di trattare anche l'infiammazione responsabile della patologia, riducendo drasticamente il rischio di riacutizzazioni. Tali evidenze sono state dimostrate sia per gli stadi 3-5 delle raccomandazioni GINA sia in quelli più lievi grazie ai risultati degli studi SYGMA recentemente pubblicati dal New England Journal of Medicine; con l'assunzione del farmaco solo al bisogno andiamo oltre il concetto di aderenza. Per la BPCO, siamo in attesa di conoscere i risultati di un importante studio della tecnologia Aerosphere (PEARL) che, grazie alle proprietà anfifiliche delle molecole, permetterà una migliore deposizione polmonare di queste ultime con l'attesa di una maggiore efficacia in termini di riduzione delle riacutizzazioni. Infine, AstraZeneca ha lanciato il primo *device* elettronico (Turbuplus) in ambito respiratorio che, assemblato a Turbuhaler e grazie alla combinazione con una app per *smartphone*, permette il monitoraggio della terapia nei pazienti con asma e BPCO, così da offrire l'opportunità sia al paziente sia al medico curante di verificare la continuità terapeutica.

Infine, siamo alla ricerca dei fattori responsabili dell'insorgenza delle malattie respiratorie per cambiarne il corso e la cura. Stiamo sviluppando molecole che possano

ripristinare l'epitelio che, quando compromesso, è responsabile della comparsa delle patologie respiratorie concomitanti. Siamo impegnati, inoltre, nella ricerca di soluzioni terapeutiche che possano ristabilire l'equilibrio immunologico polmonare e nella rigenerazione del tessuto polmonare.

In ambito respiratorio vogliamo andare oltre, con ambizioni chiare che la Scienza ci può far raggiungere per migliorare significativamente la vita dei pazienti.

Quale ruolo possono svolgere le Società Scientifiche nell'ambito della relazione fra Azienda Farmaceutica e classe medica che prescrive i farmaci?

Le interazioni e la collaborazione tra l'Industria e la Comunità scientifica sono vitali, hanno portato e porteranno grandissimi risultati a beneficio dei pazienti.

Le Società Scientifiche in particolare, sono le Istituzioni di riferimento per la formazione dei medici, a loro anche il compito di facilitare il dialogo tra i diversi *stakeholder* assicurando il bilanciamento e il rigore scientifico di ogni discussione, così come sostenendo la spinta verso l'innovazione e la ricerca, sia pubblica che privata. Garantisco inoltre che le linee guida internazionali e nazionali siano conosciute e applicate e hanno il compito imprescindibile di validare le evidenze scientifiche che vengono generate e dimostrare, tramite studi di *real word evidence*, come queste si applichino alla pratica clinica. Tra i *payers*, l'industria e gli operatori sanitari, le Società Scientifiche hanno quindi oggi un ruolo chiave e, probabilmente, tutti insieme dovremmo evolvere verso nuovi modelli di interazione e di collaborazione più inclusivi e sempre più orientati alle evidenze scientifiche.